

il tuo **CORRIERE**
di fiducia
per spedizioni urbane
nazionali ed internazionali
Tel. 06 397 22 450
www.sde-group.com

CULTURA & SPETTACOLI

SDE
GROUP
Il messaggero d'affari
06 39721926
www.sde-group.com

e-mail: cultura@ilmessaggero.it fax: 06 4720462

A Capalbio, questa sera in Piazza Magenta alle 19, anteprima della V edizione della manifestazione che presenta i più importanti libri ed autori dell'anno. Protagonista Silvia Ronchey con la sua opera "L'enigma di Piero" (Rizzoli), suggestiva analisi del quadro di Piero Della Francesca "La Flagellazione".

La affiancano nella presentazione Claudio Strinati, Soprintendente speciale del Polo Museale di Roma, e il critico Angelo Bucarelli.

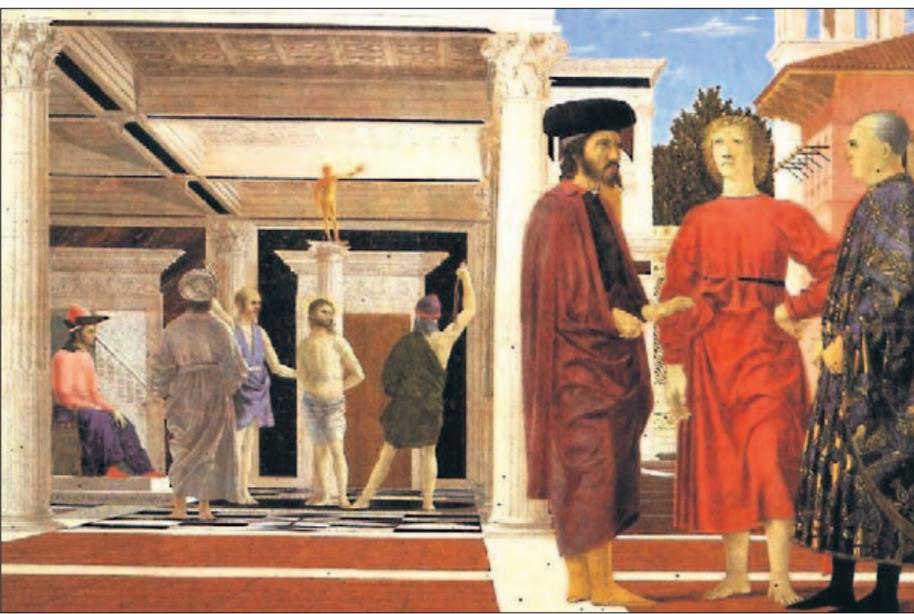
di **CLAUDIO STRINATI**

SILVIA Ronchey ha condotto una indagine vastissima nel suo libro *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro* (Rizzoli, pagg. xxx, 21 euro). Insigne bizantinista, la studiosa ha versato in questo libro la sua incomparabile competenza nel settore specifico di studi all'interno di una ricognizione che si avvale di innumerevoli e capillari informazioni inerenti alla storia dell'arte, dell'archeologia, della letteratura, della filosofia. Ne scaturisce un testo di esemplare leggibilità, tutto intessuto di una vivace vena narrativa e di una finezza di scrittura che hanno pochi termini di confronto nella produzione attuale.

Convincente e profonda l'analisi della Ronchey è condotta con un senso di modestia e moderazione che val la pena di additare a ogni studioso e che è simpaticamente percepibile nello splendido ritratto fattole da Elisabetta Catalano che la raffigura penserosa ma sorridente al suo quotidiano tavolo di lavoro. L'autrice ha fatto, così, ricorso persino a un classico e raffinato accorgimento, quello di inserire, di volta in volta, capitoli in cui immagina il dialogo tra un antichista e uno storico dell'arte che verificano le rispettive tesi alla ricerca di una verità di fondo.

Profondo è il rispetto della Ronchey per coloro che l'hanno preceduta in questa ardua ricerca sulla *Flagellazione* di Piero della Francesca, uno dei più bei dipinti di tutti i tempi. Lungi dall'assumere l'atteggiamento di chi ritiene di aver capito ogni cosa e di poter contestare e ridicolizzare i colleghi, l'autrice dichiara onestamente tutti i suoi debiti, e quando rivede tesi altrui non è per dare del cretino a nessuno ma per giustificare metodi diversi sia pur nel legittimo orgoglio di essere sempre più vicina alla verità.

Piero della Francesca è un enigma in sé. Le sue opere hanno la magia e l'incanto di qualcosa che tutti sembrerebbero poter comprendere ma che sembra poi impossibile capire sul serio. A cominciare dallo stile, straordinario e unico nella storia dell'arte italiana. Si avverte in lui, e la Ronchey non perde mai di vista una riflessione del genere, un misto sconcertante di equilibrio e ferinità. Sembra l'uomo più colto e equilibrato del mondo e nel contempo un selvaggio sprezzatore della stessa ci-



Tra Oriente e Occidente Silvia Ronchey rivisita in un libro "La flagellazione" di Piero della Francesca

A sinistra, "La flagellazione" di Piero della Francesca. A destra, "La Vergine con il bambino attorniato dai santi". In basso, l'immagine della mostra "Pio II, la città le arti"



sono schierati davanti all'osservatore e una antica didascalia, vista dai primi visitatori del dipinto nell'Ottocento, riportava le parole del Salmo 2.2: *Convenerunt in unum*. Sono Bessarione, Niccolò III d'Este che ospitò il Concilio di Ferrara indetto nel 1438 per tentare la conciliazione tra Chiesa greca e latina, e Tom-

maso Paleologo, l'aspirante a quel trono di Bisanzio che non poté mai più conseguire dopo la caduta, despota della Morea nel Peloponneso dove il papa Pio II Piccolomini sperava un'avamposto del dominio della Chiesa di Roma.

Tutto fallì, e Piero

avrebbe eseguito il mirabile quadro, come omaggio al Bessarione e al suo pensiero politico, quando a Mantova, nel 1459, si radunò la fatale conferenza mirata alla preparazione di un crociata contro il Turco. Pio II, vecchio e stanco, morì prima di poter partire per questa impossibile spedizione e la Flagellazione rimase nell'eredità dei beni del cardinale Bessarione quale solenne e dolente monito su una utopia destinata a segnare, di fatto, la irreversibile scomparsa di un mondo che pure aveva generato la fama e la gloria dei massimi pensatori e filosofi del tempo. Ma non è la prima volta che il senso della delusione genera la certezza solenne e incontrovertibile dell'opera d'arte volta a celebrare nello spazio estetico un inattuabile ma pur desiderato destino.

Il capolavoro dei due mondi

vità che l'ha prodotto. I suoi uomini e le sue donne si presentano come regnanti e governatori ma sono pervasi da un furore latente e da una malinconia insuperabile.

Ma la Ronchey rifiuta, giustamente, ogni possibile lettura "suggestiva" per restituire una immagine vera e documentata del grande artista. Nella *Flagellazione*, spiega l'autrice, Piero porta a un punto culminante quella che deve essere indicata come sua caratteristica precipua e cioè l'essenzialità dell'erede, vero e consape-

vole, della cultura e della mentalità del mondo bizantino che, nei secoli precedenti, aveva espresso una serie continua di "rinascite" intellettuali e morali, culminante, poi, in quello che oggi chiamiamo il "Rinascimento" per antonomasia e che Piero porta a un livello altissimo di dimostrazione visiva.

Attraverso una serrata ricostruzione storico-documentaria, apprendiamo come la *Flagellazione* sia, in sostanza, il simbolo figurativo della politica culturale perseguita soprat-

tutto dal cardinale Bessarione, uno degli uomini chiave del rapporto Oriente bizantino-Occidente romano.

Bessarione viene da Bisanzio, dal 1453 in mano ai turchi, e partecipa a quel movimento di riscatto della Chiesa di Roma che, negli anni imme-

diatamente precedenti e seguenti l'evento della caduta dell'Impero di Oriente, cercò di creare una politica di contrasto e lotta contro il Turco.

Nel quadro memorabile di Piero, Cristo è flagellato a Costantinopoli e l'ultimo imperatore di Bisanzio, Giuseppe VI-

Il (la cui fisionomia è nota attraverso i ritratti del Pisanello) vi assiste nelle vesti di Pilato, colui che non può contrastare l'attacco degli infedeli, adombrati nei due flagellatori che ricordano le fisionomie e gli atteggiamenti dei pirati turchi e mongoli. Di spalle si vede il sultano Maometto II che ordina la Flagellazione ma non si è ancora insediato sul trono di Bisanzio come si capisce dai suoi piedi scalzi, mentre i purpurei calzari imperiali sono ai piedi di Giuseppe VIII.

In primo piano tre uomini

Rassegne/Siena e Pienza rendono omaggio al pontefice a seicento anni dalla nascita

dal nostro inviato **FABIO ISMAN**

«**L**UI stesso e nessun altro era il suo vero idolo, la sua vera divinità», è stato scritto di Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), dal 1458 Papa Pio II, con palese richiamo al "pio Enea" virgiliano. Un Pontefice umanista e disinvolto: arrivato tardi alla tonaca, e in gioventù allietato da una Angelica, che nei suoi versi è Cinthia; segretario d'un Visconti, alcuni cardinali e perfino dell'antipapa Felice V (Amedeo VIII di Savoia); che tenta di rapire Eugenio IV, esule a Firenze; offre a Maometto II la corona d'imperatore per convertirlo, poi però gli proclama una Crociata contro, salvo trovare ad Ancona troppe poche navi per condurla. Il suo borgo era Corsignano; diventa Pienza, città-modello di Bernardo Gambarelli il Rosellino, seguace di Leon Battista Alberti; a Siena studia, e vi torna da vescovo: lascia nel Duomo la Libreria a lui intitolata, vero gioiello d'arte (i corallini miniati, gli affreschi di Pinturicchio). A 600 anni dalla nascita, Siena e Pienza gli rendono omaggio, come già le altre città

«Pio II, la città le arti» è una rassegna divisa in tre mostre: a Siena "La rinascita della cultura" (Palazzo Sgarbi, tutti i giorni dalle 10,30 alle 19,30) e "Matteo di Giovanni (sempre a Palazzo Sgarbi, stesso orario); e a Pienza "La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio" (Palazzo Piccolomini, dalle 10,30 alle 19,30).



Pio II, umanista e mecenate delle arti

dove egli passò, con tre piccole mostre (una volta tanto non "grandi"), ma assai intelligenti, unificate dal titolo di *Pio II, la città, le arti*. A Siena, in quel palinsesto di culture che è Santa Maria della Scala, *La rinascita della scultura, ricerca e restauri* e *Matteo di Giovanni, cronaca d'una strage dipinta* (votata a un artista pressoché coevo); a Pienza, *La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio* (cat. Protagon e Ali). Le rassegne sono aperte fino all'8 ottobre, curate da Laura Martini; Cecilia Alessi e Alessandro Bagnoli; Gianni Bulian e Giuseppe Giorgianni: eventi possibili forse solo a Sie-

na, dove le istituzioni, statali e locali, banche e Fondazioni (come il Monte dei Paschi) sanno operare in pieno accordo.

Piccole mostre: quella sulle sculture, 15 soli "pezzi"; ma di quanta imponenza, bellezza e rilevanza. Dal *San Giovanni Battista*, che Donatello manda da Firenze, contorto e vivo, alla sua *Lastra tombale per il vescovo Pecci*; un bronzo che fa scuola nell'ardita prospettiva; all'immenso *Ciborio* per il Duomo di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietto (alto ben quattro metri e mezzo); ai volti dei genitori di Pio II, ed altri frammenti della loro tomba, di Antonio Federighi; a ulteriori

marmi del Vecchietto. Opere appena uscite dai restauri, ed è qui un altro pregio della mostra. Davanti al *Ciborio*, Lucia Fornari Schianchi, brava soprintendente cui si deve anche la fresca pubblicazione del carteggio tra Cesare Brandi e Giorgio Morandi, racconta: «Sono 15 parti assemblate; ognuna, me ne sono accorta quando le ho viste smontate, da vicino, è un capolavoro». Vero: i musicanti, gli adolescenti angeli femminili, le Virtù, le nicchie, le lesene formano un *unicum* tanto spettacoloso, che, appena realizzato per Santa Maria della Scala (un'altra mirabile "unità di luogo"; la mostra è

Tre mostre perfettamente integrate E rese più significative dai restauri compiuti sulle sculture e sui dipinti

accanto al Pellegrinaio, affresco proprio in quegli anni, anche dal Vecchietto, un maestro di Matteo di Giovanni, così tutto si tiene), il *Ciborio* fu "sequestrato" per il Duomo: le sue 24 figure, i musicanti con liuto, cimbali, viella ed arpa, impressionano evidentemente i maggiorenti del luogo. In mostra, anche due sculture della Loggia della Mercanzia, nel centro-città accanto al Campo, appena restaurate: «Abbiamo iniziato il ripristino completo del luogo», dice ancora Lucia Fornari.

E i freschi restaurati appena compiuti hanno "dettato" anche la rassegna dedicata a Matteo di Giovanni (circa 1430-95), artista influenzato da Piero della Francesca e che, forse impressionato dal massacro compiuto nel 1480 ad Otranto da Maometto II, realizza ben quattro *Stragi degli innocenti*. Una è nel mirabile pavimento del Duomo senese; un'altra, a Capodimonte, troppo fragile per spostarsi; le ultime due, oltre un paio di metri per lato, provengono dalla Basilica di Santa Maria dei Servi e da Sant'Agostino, e sono appunto state appena, felicemente, restaurate. Accompa-

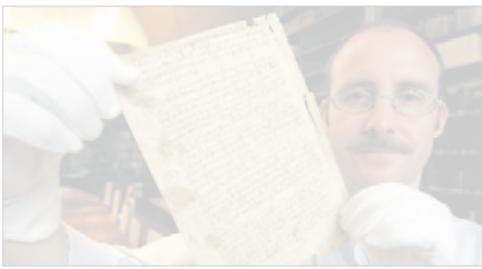
gnano questa orgia di dolore, di corpi trafitti, di madri disperate, 12 altre opere di un artista tutto da scoprire nella grande drammaticità (si "sentono" sia Vecchietto, sia Donatello) che davvero lo contraddistinguono. E nell'evolversi della sua arte, si vede anche quel passaggio al Rinascimento, che è tra i frutti umanistici di Pio II.

A Pienza, invece, la mostra è assai più facile. Nel senso che ne sono protagonisti già gli spazi e gli edifici, la piazza e l'urbanizzazione, della stessa città: così come il Papa che v'era nato l'ha voluta, e Rosellino pensata. Nel palazzo Piccolomini, in sale anch'esse restaurate, esposti manoscritti, documenti, e dei modelli lignei di macchine da costruzione; una carrellata sui centri minori di proprietà della famiglia (Argentario, Porto Ercole, Saturnia), e sui cortei, sui rilievi degli edifici, sui simboli presenti nel Duomo. Fino all'ultimo atto: nel 1962, Silvio Piccolomini della Triana lascia tutto a una confraternita senese del XIII secolo, incaricata di eseguire le volontà di quanti benefattori le lasciano i beni. Da allora, Pienza non è più privata; ma, del resto, è sempre appartenuta un po' a tutti quanti hanno a cuore la cultura e l'arte.

IN BREVE

Pei fa il Louvre sempre più grande

A 89 anni, Ioh Ming Pei è tornato al Louvre per studiare una soluzione per far respirare la sua piramide, affollata da troppi turisti. Dal 1989, quando fu inaugurata, i visitatori sono più che raddoppiati. Quest'anno il Louvre ha accolto oltre 7,5 milioni di persone, e si assiste a un'esplosione di turisti cinesi, indiani e dell'Europa dell'est. E il trend non si ferma, tanto che nel 2010 si prevedono oltre 9 milioni di visitatori. L'ampliamento previsto da Pei sarà realizzato entro il 2012, ma durante i lavori il Louvre rimarrà sempre aperto.



Spunta un inedito sulla saga di re Artù

La saga di re Artù continua ad arricchirsi indefinitamente. La foto mostra il frammento di un testo finora sconosciuto, che è stato ritrovato nella libreria della biblioteca del Chiostro agostiniano di Erfurt in Germania. Il testo, scritto a penna, è attribuito a un autore pressoché sconosciuto, Dietrich von Hopfgarten, e risale al 1455. Il ritrovamento sarebbe una trascrizione modificata di un testo del 1220 e ha subito creato notevole interesse tra gli storici della letteratura e soprattutto tra gli studiosi della saga.



Mistero sul nuovo 007

Una nuova avventura di James Bond, firmata da un autore misterioso, sarà pubblicata nel 2007 per celebrare il centenario della nascita di Ian Fleming (nella foto), che ha creato il personaggio dell'agente 007. La casa editrice Fleming Publications mantiene un assoluto riserbo ma circolano i nomi di Frederick Forsyth, John Le Carré e Anthony Horowitz.